



Gadio alle feste di San Giovanni (Firenze 1514)

Stazio Gadio, mantovano, nacque nel 1480 e visse con pienezza i tempi d'oro del Rinascimento. Letterato umanista ebbe, almeno dal 1505, un prestigioso impiego nella cancelleria della corte dei Gonzaga, signori della sua città. Come ambasciatore e maestro di casa nel 1510 seguì a Roma il principe Federico (1500-1540), primogenito del marchese, costretto, ancora bambino, a stare in ostaggio presso la corte di Giulio II.

Rientrato in patria nel marzo 1513, dopo la morte del papa, Stazio continuò il servizio. Con Federico viaggiò a Milano (1515), a Parigi (1516), a Casale Monferato (1517) e, dopo l'ascesa del principe al marchesato, di nuovo a Parigi (1520), con le truppe dei Gonzaga con gli Imperiali alla conquista di Milano (1522) e in altri luoghi. Per l'opera resa alla corte ricevette terre, onori e il titolo di conte. Morì a Mantova nel 1534 circa.

Il 24 giugno 1514, di sabato, Gadio si trovò nella splendida Firenze, probabilmente come inviato di corte. In una lettera descrisse a Federico i sontuosi festeggiamenti che si stavano tenendo per il patrono san Giovanni Battista (1).

Il giovedì si era fatta già una grande processione, alla quale avevano partecipato tutti gli ordini regolari cittadini e un'infinità di "scopatori", nome popolare degli appartenenti a una compagnia di Disciplinati di Firenze.

Vi avevano preso parte anche trentasei muli carichi di bambini bastardi che si trovano in ospedale (tre per cestone – più di un centinaio) adornati con fiori ed erbe odorose, un gran numero di balie con bambini "bastardini" in braccio, e infine molte ragazze in età da marito.

Erano gli orfani ed esposti dell'ospedale degli Innocenti, e anche, ci sembra, una delle parti più povere degli abitanti più poveri di Firenze, cioè le giovani donne che pensiamo senza la dote necessaria per sposarsi degnamente. Inseguendoli nella processione si voleva far vedere che la città si prendeva cura dei più sfortunati.

Seguiva in corteo il popolo, accorso in gran numero.

Il venerdì invece i fiorentini allestirono in piazza alcuni carri allegorici, rappresentanti la *Maledizione degli angeli per la loro superbia*, *l'Annunziata*, *l'Assunzione*, *il Battesimo di san Giovanni*, *la Resurrezione di Cristo*, *l'Uscita dei Padri santi dal Limbo*; su un altro carro sembrò a Gadio di veder rappresentati un vivo, un morto e i convertiti. La Cristianità d'altronde era scossa dalle dispute dottrinali in quanto stava affrontando l'impatto dello scisma luterano e le asserzioni sul peccato e della giustificazione per la fede.

La stessa mattina a Firenze si era tenuta una moresca con spade “da due mani”, fatta da trentasei persone tutte vestite con uguale livrea. Era una sorta di ballo, corrispondente al saltare coll'arme degli antichi greci (in latino era la *pyrrhica*).

Alle “xxi hore” Stazio si trovò a casa del Magnifico, ovvero di Lorenzo de' Medici, figlio di Piero “il Fatuo” e nipote dell'omonimo e più celebre Lorenzo (+ 1492). Era rientrato a Firenze grazie all'appoggio di Giulio II e Leone X Medici (suo zio, papa dal 19 marzo 1513) e soprattutto della Lega Santa. Di questa aveva fatto parte l'esercito spagnolo che, al comando di Raimondo de Cardona, aveva invaso il Mugello e messo a sacco Prato (29 agosto 1512), provocando la resa di Firenze. Lorenzo aveva ricevuto il potere sulla città il 13 agosto 1513.

Dalla casa del Magnifico, Stazio ammirò lo svolgersi di nuovi festeggiamenti ancora più sontuosi. Vide passare tredici carri molto ben adornati: i primi due portavano ponti, scale, corde e “lumere” e “tarconi”, zappe, badili e scuri; il terzo recava un castello raffigurante il Campidoglio, il quarto mostrava la vicenda dell'oca salvatrice del Campidoglio, il quinto e il sesto erano carichi di spoglie dei Francesi, il settimo trasportava una figura intenta a pesare l'oro ai soldati a similitudine di quelli che pesarono l'oro ai Francesi durante l'assedio del Campidoglio; due altri carri erano carichi di prigionieri; sul decimo era il fuoco vestale, l'undicesimo recava un altare per i sacrifici e i sacerdoti, il dodicesimo portava una bella “credentia” d'argento e l'ultimo portava l'allegoria di Firenze nelle sembianze di una donna, accompagnata da cantori che intonavano lodi alla città, a Leone X e al Magnifico.

Era l'illustrazione dei famosi episodi dell'antichità su Roma e il sacco dei Galli (387 a.C), compreso quello delle oche salvatrici del Campidoglio, e sull'orgoglio romano contro il *Vae victis* di Brenno («Non auro, sed ferro, recuperanda est patria» – Non con l'oro, ma con il ferro, si riprende la patria). I carri della parata per allegoria naturalmente alludevano alla sconfitta più moderna dei francesi e di Luigi XII da parte della Lega Santa.

Sequivano a questi carri circa venticinque uomini d'arme a cavallo riccamente addobbati, i quali erano probabilmente i giostratori.

La mattina seguente, sabato, fu portata l'offerta a san Giovanni. Il gonfaloniere uscì dal palazzo e si pose a sedere sulla tribuna al suono delle trombe e con la berretta del gonfalonierato davanti: chiamò tutte le bandiere della città e delle terre fiorentine presenti in piazza (circa ottanta), di modo che una dopo l'altra sfilarono davanti alla tribuna. Nel frattempo il magnifico Lorenzo aveva

fatto l'offerta a san Giovanni ed era tornato accompagnato da un cavallo recante una bandiera con l'aquila rossa, dei Guelfi, seguito da tutti i trombetti di Firenze (anche questi erano circa ottanta).

Si avviarono poi i palii in processione, dietro ai quali sfilarono ventotto edifici in forma di campanili, raffiguranti le contrade della città, preceduti da uno della Signoria. Novantasei ceri grandi accesi furono portati da dei facchini, seguiti dai superiori della Zecca, dal palio di San Giovanni e da un altro palio, sostenuti entrambi da cavalli e fantini addobbati di bianco e di rosso. Si presentarono a disputarsi la vittoria anche otto cavalli berberi, cinque dei quali erano del marchese di Mantova. Seguivano il gonfaloniere e il podestà con la loro offerta.

Stazio Gadio manifestò l'ardente speranza che in serata proprio i "mantovani" riuscissero a vincere il palio.

Paola Ircani Menichini, 28 marzo 2020. Tutti i diritti riservati

(1) Resoconto preso (e un poco adattato) dal sito di **Mantova Capitale Europea dello Spettacolo da Archivio di Stato** - Archivio Gonzaga Segnatura originaria: b. 1106, fasc. "1514 Toscana Diversi", cc. 238-239